



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdti.ch

Medienart: Print  
Medientyp: Tages- und Wochenpresse  
Auflage: 36'535  
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Themen-Nr.: 272.003  
Abo-Nr.: 272003  
Seite: 4  
Fläche: 31'360 mm<sup>2</sup>

L'OPINIONE III FRANCO POLLONI\*

# LIBERO SCAMBIO UE-USA LA SVIZZERA DEVE AGIRE



II Dopo diversi mesi di negoziati esplorativi iniziati nel 2005, nel gennaio del 2006 la Svizzera e gli Stati Uniti decidono di non avviare un accordo di li-

bero scambio transatlantico tra i due Stati. A causa delle divergenze nell'ambito dell'agricoltura - da parte Svizzera - non fu possibile ottenere una base negoziale. I due Stati decidono comunque di creare un gruppo di discussione chiamato Swiss-US Trade and Investment Cooperation Forum. Mentre la Svizzera è restata ferma alla decisione del 2006, l'UE e gli USA si apprestano a sottoscrivere un accordo di libero scambio di valore epocale, il Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP). Attraverso quest'accordo l'UE stima una crescita economica di 120 miliardi di euro mentre per gli USA si parla di 90 miliardi di euro. Le discussioni su questo accordo sono iniziate nel luglio del 2013 e hanno raggiunto il terzo round di negoziati alla fine dello scorso anno. Attualmente le parti stimano di concludere l'accordo entro la fine del 2015.

Il TTIP si divide in 15 gruppi di lavoro specifici, ognuno dei quali copre aree differenti. I punti più importanti sono i seguenti:

- Il primo obiettivo è di eliminare il più possibile tutti i dazi doganali tra l'UE e gli USA. Quest'obiettivo è di fatto già stato raggiunto ad eccezione dell'agricoltura dove rimangono alcune barriere da eliminare.

Il secondo obiettivo è di ridurre, o addirittura eliminare, quelle che sono definite barriere commerciali non legate a tariffe (non-tariff trade barriers). Il riferimento è verso le norme costituzionali e legali, disposizioni e regole colpevoli di limitare la competizione economica, definita come libertà suprema, inalienabile e fondamentale. Queste norme possono essere di diversi tipi: etiche, democratiche, legali, sociali, orientate alla sanità o all'ecologia, finanziarie, economiche e così via.

Il terzo obiettivo è di permettere che le aziende private abbiano il diritto di fare causa contro leggi e regolamenti di vari Stati, ogni volta che un'azienda ritenga che queste norme rappresentino un ostacolo superfluo al libero scambio, all'accesso ad un mercato pubblico, ad investimenti ed attività di servizio. Questo tipo di cause non saranno più gestite a livello delle singole giurisdizioni nazionali, ma attraverso strutture private di arbitrato chiamate «Dispute settlement mechanisms».

Al momento i punti più controversi nei negoziati sono la politica UE di limitare l'importazione delle derrate alimentari geneticamente modificate così come la richiesta USA di allineare le regole europee di controllo dei mercati finanziari - che gli americani considerano blande - alle stringenti leggi domestiche sulle banche USA.

Qualora realizzato il TTIP ha l'obiettivo di liberalizzare un terzo del commercio globale e generare milioni di nuovi posti di lavoro. Il Centro per ricerche di politica economica britannico stima che l'80% dei benefici economici potenziali dell'accordo dipenderà

dalla capacità di UE e USA di ridurre le complessità legali in settori come la sicurezza delle derrate alimentari, i prodotti farmaceutici, l'agricoltura ed i servizi finanziari. Questo permetterà di assicurare che gli USA e l'UE rimangano «creatori di standard» invece che «riceventi di standard» nell'economia globale, assicurandosi di conseguenza che i produttori mondiali continuino a gravitare verso standard comuni USA-UE.

L'UE e gli USA sono entrambi due

partner economici importanti del nostro Paese. Un accordo di libero scambio tra queste due potenze commerciali avrebbe per la nostra economia di esportazione delle conseguenze importanti. Il rischio di una potenziale discriminazione è alto, siccome appare certo che UE e USA si concederanno vicendevolmente delle condizioni quadro più favorevoli rispetto a quelle che la Svizzera ha attualmente con gli USA. In particolare, nel caso di un reciproco riconoscimento UE-USA delle norme su prodotti oppure valutazioni di conformità: in questo scenario esiste il rischio potenziale di una grande discriminazione in particolare per i settori importanti dell'industria chimica e farmaceutica svizzera.

Il consigliere federale Schneider-Ammann ha di recente affermato che la Svizzera segue attentamente gli sviluppi dell'accordo tra USA e UE: tuttavia come Swiss American Chamber of Commerce siamo dell'avviso che il tempo per una strategia «wait and see» sia terminato. Al contrario la Svizzera con i partner dell'AELS dovrebbe lavorare per definire un accordo analogo con gli USA.

\* chairman Ticino Chapter Swiss-American Chamber of Commerce